

## Classico italiano

CARLO EMILIO GADDA

### Sul lucido trattore del Gran Lombardo

Verso la Certosa è una raccolta di scritti di Carlo Emilio Gadda apparsa nel 1961 per iniziativa e per volontà dell'amico banchiere Raffaele Mattioli e ora riproposta dalle edizioni Adelphi. La raccolta comprende diciotto scritti (tra lunghi e brevi) già apparsi su giornali e riviste e per l'occasione ampiamente riveduti. Hanno per oggetto più spesso temi di vita milanese-lombarda come Petrarca a Milano, Il Duomo di Como, Alla borsa di Milano, Risotto patrio, Récipe; ma non solo insieme possiamo leggere Verso Teramo, Anastomòsi (una presenza a una operazione chirurgica), Le tre rose di Collemaggio ma tutti con radici più o meno esplicitamente autobiografiche. In appendice, straordinario, La «mostra Leonardesca» di Milano. Sono scritti fortemente dilettevoli: ma devo battere subito un equivoco. Se pur godibili e perfino deliziosi non appartengono al genere «bella prosa» come allora (al tempo della prima pubblicazione) si credeva e ancora oggi nel cuore bugiardo della critica si continua nascostamente a pensare.

In realtà Gadda non ha mai scritto: ha sempre riscritto. Qualunque cosa si trovasse davanti più che indurlo a un impegno di rappresentazione (di restituzione pur sapida) lo spingeva a uno sforzo di scoperta attraverso operazioni di smontaggio e ricomposizione. In questo assomigliava a Leonardo di cui, nel brano sopra citato, scrive: «Si può presumere che una mano inesperta al disegno dimentichi le anse addominali nel groviglio ignobile dell'indistinto, ma Leonardo non può sbrigarcela con un nodo alla marinara e deve ritrarle come sono; e però dirci, al postutto, che cosa sono». Similmente per Gadda gli oggetti o eventi in cui si scontra si profilano come resistenze da abbattere (quasi dei nemici) che allora travolge arandoli con un lucido trattore che rimuove e rivolge la terra (polvere e sassi) riconsegnandole la materialità nascosta. Un esempio da una visita lungo la riva sinistra del Po. «Qui, triforcuto contro le mura, il Betteniga (cioè il Cagnano dantesco) si mette sulle sue rogge colme e gorielli dentro città e sotto ai ponti, con colori e disegni quasi di Venezia, non fosse l'andare. Incupisce illividisce ad oscura malachite. Si butta negli scivoli di sasso, scivolando come lama vitrea sull'arcano profilo cui l'algebra e l'analisi hanno espedito, e poi lentamente consunto l'acque (di lui medesimo), gli anni».

Un progetto di sommo realismo caratterizza l'operazione gaddiana. A avviarla (e irresistibil-

mente esercitarla) è l'energia di una lingua di inarrivabile ricchezza lessicale e sintattica, generosa di ellissi e di asindetici, e sempre carica dei suoi (dell'autore) cattivi umori, le sue inguaribili sospettosità, feroci impazienze, furie sarcastiche che si scaricano sugli oggetti moltiplicandoli e sottraendoli a un inerte isolamento. Ridare identità corposa (vitalità bagnata) alla realtà, oltre la sua indifferenza naturalistica e la descrittività ottocentesca, questo fa di Gadda un grande scrittore europeo rivoltoso e instabilmente inquieto.

ANGELO GUGLIELMI



Carlo Emilio Gadda  
«Verso la Certosa»  
Adelphi  
pp. 247, € 19

